

Martín Felipe Castagnet

I CORPI DELL'ESTATE

traduzione **Francesca Signorello**

**postfazione dell'autore
all'edizione italiana**

I libri dell'Iguana



Martín Felipe Castagnet
I corpi dell'estate

titolo originale: *Los cuerpos del verano*
traduzione di Francesca Signorello



Programa Sur

Opera pubblicata nell'ambito del programma "Sur" di sostegno alla traduzione del Ministero degli affari esteri e culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa "Sur" de apoyo a las traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto de la República Argentina.

© 2012 Martín Felipe Castagnet

© 2022 Zona 42 Srls

Pubblicato previo accordo con l'Agenzia letteraria Michael Gaeb, Berlino
Tutti i diritti riservati

I Edizione, settembre 2022

ISBN 979-12-80868-08-4

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

Martín Felipe Castagnet
**I CORPI
DELL'ESTATE**

traduzione **Francesca Signorello**

postfazione dell'autore
all'edizione italiana

zona  42

*A Soledad Pereyra
e Juan Terranova.*

*“Non esiste un paradiso o una seconda vita
per i computer fuori uso;
è solo una favola
per chi ha paura del buio.”*

Stephen Hawking

1.1

È bello avere di nuovo un corpo, anche solo questo corpo grasso di donna che nessuno vuole più, e passeggiare lungo il marciapiede per sentire la rugosità del mondo. Il caldo mi satura la pelle. Gli occhi si socchiudono: fino a poco tempo fa nessuna luce era troppa per me. Mi piace anche tossire fino a perdere la voce, tornare in camera e annusare i vestiti usati.

I nipoti di Teo mi aiutano a muovere i primi passi. Mi sorreggono la batteria, camminano e ridacchiano girando su se stessi. Il tragitto va dalla casa fino all'angolo della strada e ritorno. Quando raggiungiamo la meta esultano. Accarezzo la testa del più piccolo e gli dico: – Come sono luminosi i tuoi capelli. – La mia voce mi suona estranea.

Teo mi fa un cenno dagli scalini davanti la porta su cui è seduto. Apre la bocca ma la vecchiaia gli impedisce di parlare; anche lui sorride e muove la testa come per annuire. Prendo la mano di mio figlio, gonfia come una borsa del ghiaccio, ma ancora capace di stringere forte.

1.2

A notte fonda voglio scendere in cucina. I sintomi del ritorno dalla fluttuazione sono poco sonno e tanta fame. La moglie di mio nipote mi ha lasciato una ciotola piena di cereali e frutta che ho finito in un lampo.

Galles ha insistito perché dormissi nella camera matrimoniale che si trova al piano terra, ma io ho preferito dormire in quella degli ospiti. Il medico me l'ha permesso. Ora, mentre trascino la batteria con le ruote giù per le scale, me ne pento: fa un sacco di rumore. La luce è spenta. Sudo. Inciampo in varie cose; non devo cadere.

Pur avendo vissuto tanti anni in fluttuazione, mi viene ancora spontaneo considerare questo posto la mia casa. Eppure tutto è diverso, come se fossi tornato dopo un'alluvione. L'onda che ha devastato la superficie delle cose e ha cambiato di posto gli elettrodomestici ha tinto le pareti di altri colori e ha deformato le dimensioni dei mobili.

Mi appoggio alle pareti per raggiungere la cucina. Il frigo è pieno di cose che non posso mangiare finché la fase di adattamento non sarà terminata. Una casella luminosa indica la stabilità della connessione wi-fi; il frigo

è consapevole del proprio contenuto: qualsiasi elemento nuovo o rimosso viene registrato nell'inventario. Chiudo in fretta lo sportello per non cedere alla tentazione e perché la luce mi fa battere le palpebre.

Le arance sono al solito posto ma in una cesta nuova. Le posate sono conservate in un altro cassetto. Il coltello che ho usato anni fa è sempre affilato, ma forse è un altro. I piatti non li riconosco. Sposto una sedia nuova per sedermi al vecchio tavolo. Una strana differenza: prima la casa era fatiscente, ora è uno specchio. Un tipo di nome Cuzco si occupa di pulirla nei giorni feriali. Non l'ho ancora conosciuto.

Sbuccio l'arancia; l'odore mi ricorda mio padre. Stacco la scorza con movimenti lenti. Prima di mangiare gli spicchi elimino le pellicine bianche. Separo con la lingua gli spicchi in porzioni più piccole. Succhio i semini come se fossero caramelle; li sputo come se fossero cicche.

Il cavo della batteria intralcia il mio ritorno in camera. Preferirei non fosse da ricaricare, ma è l'unico modello che la mia famiglia si è potuta permettere. Faccio una pausa davanti allo specchio del bagno: vedo una signora grassa e bassina, straordinariamente bella.

1.3

La prima cosa che ho fatto quando sono rimasto da solo è stato mettermi le dita nella fica. Non ho sentito niente. Disteso sul letto d'ospedale, la finestra ermetica ma senza tende, osservavo per la prima volta la batteria, collegata al mio corpo come un guinzaglio tra il cane e il suo padrone. I medici volevano che dormissi. La mia mente era fresca nonostante il cervello fosse usato; se c'era una cronologia, dovevano averla cancellata. Le ginocchia non rispondevano ancora, ma il resto del corpo sì. La mente interpreta la fine dello stato di fluttuazione come la fine di un crampo; l'assenza del pene, invece, somiglia alla sindrome dell'arto fantasma di cui soffrono certi amputati.

1.4

I nipoti di Teo vogliono giocare a calcio con me. Spiego loro che non posso, che questo corpo è fragile. – Immaginate la mia pelle come la buccia di una banana. – Il pallone è una sfera di fuoco che esercita su di me una forza di attrazione di gran lunga superiore alle sue dimensioni. Vorrei indietreggiare ma resto immobile, al bordo

del giardino. Tirano il pallone verso di me. Lo stoppo con il piede, ma non ho il coraggio di calciarlo. Quando lo lancio ai bambini, mi scotto le mani.

Sorrido mentre mi piscio addosso. Interpreto la cosa come un guasto, come quando uno sente l'auto fare uno strano rumore; poi ci prendo gusto, lì in piedi, in un mezzogiorno sempre più afoso. Non ho intenzione di muovermi: né per andare in bagno né per abbandonare il sole. Sono un albero con il tronco pisciato da un cane.

Qualche minuto dopo il pannolone pieno mi prude e sento la pelle gonfia per il troppo caldo. Mi vergogno a chiedere aiuto alla moglie di mio nipote. Settembre ha una borsa di ricerca e lavora da casa quasi tutto il giorno. Mi accompagna in bagno, mi cambia il pannolone. È abituata ad aiutare mio figlio Teo, suo suocero. Settembre non se lo ricorda, o non vuole ricordarlo, che quando sono morto avevo la sua età.

1.5

Il bagliore del computer è costante.

Gli psicologici mi hanno permesso di usarlo a piccole dosi; il periodo di astinenza da internet che segue lo stato

di fluttuazione può essere difficile. La verità è che mi sento attratto dalla rete perfino davanti al frigo. Se resisto a quest'impulso è solo per paura. Non saprei come maneggiare il touch screen con queste dita tozze.

Mi aggiro per tutti gli spazi della casa illuminati da un monitor. Quando non riesco più a contenere la voglia che la rete mi succhi come una zanzara, mi ritiro nell'unica camera da letto sprovvista di connessione. Teo è seduto sul letto; le sue frasi sono brevi, e divide anche le parole in sillabe per prendere fiato. – Nudo nel tempo-ra-le. – Io completo come posso: – È un ricordo di quando eri piccolo? – Fa di sì con la testa. – Sul mio cavallo nudo. – Gesticola molto ma lentamente. Avrò caldo, penso, e gli avvicino un bicchiere d'acqua. A volte è più lucido; altre vive nel passato, in luoghi in cui non ho potuto accompagnarlo. Era Adela quella che li portava in campagna mentre io ero in fluttuazione e aspettavo che tornassero per farmi raccontare cos'era successo. Conservo ancora gli archivi di tutte le conversazioni, dovrei solo connettermi e decidermi a rileggerli.

Lascio la stanza di Teo, che mormora qualcosa a proposito di un neonato e di una zanzariera. Mi avvicino a un computer alla velocità massima permessa dalla batteria.

Mi siedo su una poltrona a una distanza sufficiente per dare i comandi vocali che mi guideranno nella rete con la mia voce ridicolmente rauca. Voglio evitare di toccare lo schermo trasparente e freddo. Potrei giurare che odora di sangue, di liquido amniotico; lo so che sono i miei sensi, sovrastimolati dal ritorno nello spazio dove ho vissuto una vita intera. Su internet mi aspettano i miei morti.

1.6

È strano stare dall'altra parte. Mi avvicino allo schermo come se fosse un acquario. Sono stato un pesce e ora cammino di nuovo sulla terra. Ci sono vari amici, alcuni cugini, dei colleghi di lavoro. Molti sono morti subito dopo di me, altri da qualche settimana. Forse un giorno la maggior parte di loro accetterà di rientrare in un corpo, altri non vorranno tornare mai più.

Ora internet è trasparente e personale, mai privata. Ogni ricerca lascia una traccia digitale inevitabile e facile da seguire: un sentiero segnato nella neve, abbagliante sia per i vivi che per i morti. All'epoca in cui sono entrato io, i morti erano incapsulati in moduli accessibili solo a pagamento. Ora fluttuano liberamente per la rete.

In uno dei nodi incontro amici che non ho mai conosciuto nella vita reale; o meglio, in vita. Non so come reagirebbero vedendomi; ora che ho assunto un corpo è probabile che mi taglino fuori. Esiste una certa empatia tra i morti, come può esserci tra i sordi, tra gli scienziati di una stessa branca, tra i patiti di uno stesso film; siamo veterani di una guerra che si estende in una tregua infinita. – Ciao Rama, – mi salutano, come se non fosse cambiato nulla; forse perché per loro non è davvero cambiato nulla. Neanche il tempo di uscire dallo stato di fluttuazione, bombardato da una raffica di superfici soffici e aromi aspri e sapori acidi, che mi sono già dimenticato com'era stare lì dentro.

Ma oggi non mi interessa parlare con loro, e Vera non è disponibile. Non mi va neanche di andare a rivedere la vecchia cronologia delle conversazioni. Quello che ho intenzione di fare, ne ho una voglia che mi perfora i timpani e mi fa scoppiare l'appendice, è cercare il mio vecchio miglior amico e trovare la discendenza di mia moglie.

2.1

Lo stato di fluttuazione, cioè il proseguimento dell'attività cerebrale all'interno di un modello informatico, è il primo passo imprescindibile per la salvaguardia delle entità individuali. Subito dopo la morte si può procedere con il secondo passo facoltativo della migrazione da un supporto a un altro; questo processo prende il nome di *masterizzazione* di un corpo.

Tanto il primo passo è sicuro quanto il secondo è instabile. Bisogna trovare un equilibrio tra il corpo puro, modificato dalle impronte del primo ospite, e la direzione che vuole seguire il secondo. La memoria cellulare si può ingannare, ma fino a un certo punto.

2.2

La maggior parte dei morti preferisce cambiare corpo.

Una piccola minoranza rimane in internet.

Un'altra piccola minoranza mantiene il corpo originario, come un mendicante abbarbicato ai propri stracci. Questi soggetti vengono considerati malati.

Solo pochi vecchi rifiutano di sottoporsi alla procedura, tra cui mio figlio Teo, ma non sono rilevanti neanche ai fini statistici.

2.3

Le restrizioni biologiche e legali:

Ogni reincarnazione va registrata e notificata sul Registro Koseki.

I minorenni non possono ottenere corpi di maggiorenni.

Bisogna necessariamente morire per ottenere un corpo nuovo; quelli migliori si esauriscono in fretta.

2.4

Quando ho eseguito la procedura e sono entrato in fluttuazione, il mio corpo è stato distrutto perché non poteva essere conservato; a quei tempi il trasferimento a un altro corpo non era ancora attivo. Da allora il cambiamento è stato graduale. I primi casi su larga scala sono stati quelli di madri che registravano i propri figli in una lista d'attesa nel caso in cui fossero morti in

qualche incidente. I corpi sono diventati una risorsa naturale preziosa. Prima hanno eliminato le veglie funebri; poi hanno cominciato a inserire nei necrologi il nome di chi si era reincarnato in quel corpo. Infine hanno deciso di distruggere i cimiteri. La maggior parte di essi sono stati trasformati in fattorie comunitarie per la fertilità del suolo. I pochi cimiteri rimasti sono stati adibiti a musei.

Ogni corpo può avere una vita utile di tre abitanti in media prima di distruggersi; a quel punto viene cremato. C'è anche chi si mangia i resti. L'unica condizione legale è essere un parente diretto del defunto ed essere stato autorizzato nel testamento in vita. Immagino che questo sia il futuro.